1192

i dossier

www.freenewsonline.it

www.freefoundation.com

IL PUNTO DEL POST REFERENDUM

14 dicembre 2016

a cura di Renato Brunetta

EXECUTIVE SUMMARY

- Dopo il referendum costituzionale del 4 dicembre c'è stato un improvviso "ritorno all'ottimismo" da parte di Confindustria relativamente alle previsioni sull'andamento dell'economia italiana, a riprova di quanto pretestuose fossero le precedenti previsioni di luglio.
- Invece, l'agenzia di rating Moody's ha rivisto al ribasso l'outlook per l'Italia.
- Continua inoltre a destare preoccupazione il sistema bancario italiano, in particolare MPS, che probabilmente avrà bisogno di un salvataggio pubblico da parte del nuovo governo Gentiloni.

INDICE

- Il “ritorno all’ottimismo” di Confindustria
- Il downgrading di Moody’s
- La crisi del sistema bancario

IL "RITORNO ALL'OTTIMISMO" DI CONFINDUSTRIA

- Il 14 dicembre la Confindustria ha rivisto al rialzo le stime sul Pil:
  - nel 2016 è previsto un aumento del Pil del +0,9% (+0,7% le precedenti stime) mentre nel 2017 si prevede un aumento dello +0,8% (+0,5% la precedente stima).
  - Nel 2018 la stima di Csc è di una crescita del +1%.
- La revisione al rialzo è giustificata dall'andamento migliore dell'economia registrato nel 2016.
  - Inoltre tiene conto della legge di Bilancio che prevede più flessibilità nel rapporto deficit Pil e stimoli fiscali sugli investimenti.

IL “RITORNO ALL’OTTIMISMO” DI CONFINDUSTRIA

- La Confindustria ha stimato anche un rapporto deficit PIl al 2,4% nel 2016 e al 2,5% nel 2017.
- Le previsioni sono state riviste al ribasso per quest'anno (era al 2,5%) e al rialzo per l'anno prossimo (la precedente era al 2,3%).
- Le previsioni del CSC sono di un debito al 132,7% del Pil nel 2016 e al 133,4% nel 2017.

IL “RITORNO ALL’OTTIMISMO” DI CONFINDUSTRIA

- Riviste al ribasso anche le stime sul tasso di disoccupazione.
- Nel 2016, secondo CSC, il tasso di disoccupazione si attesterà sull'11,4% (11,5% le precedenti previsioni) mentre nel 2017 le previsioni sono per un tasso in discesa all'11% (11,2% le precedenti previsioni).
- Nel 2018 il tasso di disoccupazione atteso è del 10,5%.
- L'occupazione totale (Ula) dovrebbe crescere del +1,1% nel 2016 e del +0,6% nel 2017.

IL "RITORNO ALL'OTTIMISMO" DI CONFINDUSTRIA

- L'improvviso ottimismo di Confindustria stride con il pessimismo che la stessa associazione mostrava lo scorso Luglio, dove prevedeva che, in caso di vittoria del "no" al referendum del 4 dicembre:
  - Il pil sarebbe sceso di -4pp nel 2017-2019
  - Gli investimenti sarebbero scesi di più del -20%
  - L'Italia avrebbe perduto più di 550mila posti di lavoro
  - Il deficit sarebbe salito al 4% nel 2018 e il rapporto debito/Pil al 144% nel 2019

IL "RITORNO ALL'OTTIMISMO" DI CONFINDUSTRIA

- Viene il sospetto che le precedenti previsioni fossero eccessivamente orientate al pessimismo, per convincere gli elettori a votare "si", considerata la posizione filogovernativa da sempre mostrata dall'associazione degli industriali.

IL DOWNGRADING DI MOODY'S

- Il pessimismo sull'economia italiana è invece confermato a seguito della vittoria del "no" al referendum dalla agenzia di rating americana Moody's che ha rivisto al ribasso l'outlook sull'Italia.
  - Attualmente il rating dell'Italia si trova solamente a due notch sopra il livello spazzatura ("junk").

LA CRISI DEL SISTEMA BANCARIO

- La situazione del sistema bancario attuale è invece immutata rispetto al periodo pre-referendario.
- Lo svolgersi del referendum ha solo permesso di scoprire finalmente che la banca Monte dei Paschi non è così appetibile agli occhi degli investitori internazionali come aveva sempre sostenuto l'ex presidente del consiglio Matteo Renzi.
  - Infatti, mentre prima veniva data per scontata una "soluzione di mercato", tramite l'ingresso di nuovi soci nel capitale sociale di MPS, di fronte ad una ricapitalizzazione di 5 miliardi di euro, si è poi scoperto che gli investitori più "papabili" come JPMorgan hanno mostrato una certa ritrosia a garantire l'operazione.

LA CRISI DEL SISTEMA BANCARIO

- A tutto ciò si è aggiunto il parere negativo espresso dalla BCE a posticipare di altri 20 giorni il termine previsto per il piano di ricapitalizzazione, che deve avvenire entro il prossimo 31 dicembre, rendendo più probabile il salvataggio pubblico.
- Nel caso non si concretizzasse l'aumento di capitale, sarebbe necessario l'ennesimo intervento del Tesoro, il primo dall'attuazione della direttiva sul "bail-in", che prevede l'obbligo del "burden sharing", ovvero la condivisione del peso della ricapitalizzazione con i clienti (azionisti e obbligazionisti).

LA CRISI DEL SISTEMA BANCARIO

- Per completare entro il 31 dicembre la ricapitalizzazione senza chiedere un aiuto pubblico, Mps deve prima ottenere il nulla osta della Consob (che dovrebbe arrivare a breve) per la riapertura della conversione dei bond subordinati in azioni, poi dovrà avere la certezza che quella operazione frutti più di un miliardo di euro, e infine dovrà sperare che vada in porto il collocamento della azioni a quei fondi che finora hanno mostrato un certo interesse per il piano.
- Solo a quel punto, forti del miliardo possibilmente già acquisito con la prima tranche di conversione dei bond in azioni e confidando nell'impegno del fondo sovrano del Qatar a investire un altro miliardo, il piano andrebbe a buon fine.

LA CRISI DEL SISTEMA BANCARIO

- Non è solo MPS a rappresentare un problema per il disastrato sistema bancario europeo che il nuovo governo Gentiloni dovrà risanare, probabilmente tramite un decreto del quale però ancora si sa poco.
- UniCredit è anch'esso alle prese con un maxi aumento di capitale ed è alla ricerca di liquidità attraverso la dismissione di numerosi asset, come la società Pioneer.
- Le due banche venete, Veneto Banca e BPVI devono fondersi, ma l'operazione è difficoltosa, dato che gli istituti sono nel mezzo di cause legali legate a probabili truffe compiute dagli ex amministratori a migliaia di clienti.

LA CRISI DEL SISTEMA BANCARIO

- Va poi ricordata la situazione delle 4 banche popolari fallite (Etruria, CariFerrara, banca Marche e CariChieti), le cui "good banks" non sono ancora state vendute e, se lo saranno, il prezzo di vendita sarà molto basso o simbolico, con una conseguente perdita di più di un miliardo di euro per il fondo interbancario a tutela dei depositi che aveva assicurato il salvataggio.
- Alcune norme per venire in aiuto del sistema bancario erano state inserite nella legge di Bilancio, poi stralciate, e attualmente dovrebbero trovare collocazione in un decreto ad hoc.

LA CRISI DEL SISTEMA BANCARIO

- Altro problema che dovrà affrontare il nuovo governo è quello relativa alla riforma delle banche popolari, dopo che una recente sentenza del Consiglio di Stato ha di fatto bocciato le norme precedenti.